

L'EREDITÀ DEI VIVI

# Misurando la forza della madre Sgaggio fa pace con l'infelicità

"L'EREDITÀ DEI VIVI"

Rosa – come scrive nella quarta di copertina la scrittrice irlandese Catherine Dunne – “è un personaggio che non si dimentica facilmente”. Rosa è la protagonista, ma non assoluta, di “L’eredità dei vivi” (Marsilio, pp 336, 17 euro), il terzo romanzo di Federica Sgaggio, giornalista veronese che ha esordito nella narrativa 12 anni fa con un curioso giallo, “Due colonne taglio basso”. e in questi dodici an-

ni si è mossa tra il Veneto e l’Irlanda, tra narrativa e sagistica.

Fino a questo “L’eredità dei vivi”, che pur pubblicato e presentato come “romanzo” potrebbe essere anche un “memoir”, sia pure sui generis. Dentro questo libro ci sono tante cose dolorose, ma sono raccontate anche con una sorta di felicità, che ha a che fare con la consapevolezza di aver ricevuto una eredità: l’eredità

di Rosa. Che è una madre, una madre non facile, perché ha una vita difficile, spesso molto difficile, innanzitutto perché appartiene a due mondi: è veneta, vive a Verona quasi tutta la vita, ma è anche di Solofra, provincia di Avellino, dove infatti è sepolta. Non è un dato marginale: Sgaggio racconta attraverso la figura della madre anche una generazione, l’emigrazione, la difficoltà di appartenere a due

to madre-figlia non può non diventare conflittuale.

Ci sarebbe da disperarsi. Anzi c’è da disperarsi, eppure la Rosa che Federica Sgaggio racconta è a lungo una combattente. Si avvicina alla politica perché sogna, non per suo figlio ma per tutti quelli che hanno un handicap, una vita più giusta. Porta in tribunale le maestre che offendono i disabili, riporta a casa il marito quando si ammala, rialza la testa e si riprenderà la vita, quando la vita la lascerà un po’ in pace. Madre ingombrante, anche se amorevole. Ed è

con questa madre, appena morta, che Federica Sgaggio fa i conti in questo libro. Lo fa senza tralasciare gli scontri, le incomprensioni, le fughe. Lo fa facendo avanti e indietro, apparentemente in modo disordinato, nei fatti e negli anni, guidata dalle emozioni che man mano la attraversano, perché la vita della madre incrocia continuamente la sua e quella della sua famiglia; ma alla fine ricompono il quadro: fa pace con l’infelicità che le è sempre stata intorno e in tutte le pagine del libro si avverte una luminosità, una sorta di fiducia nella vita anche quando ti tradisce, che sembra essere la vera eredità di Rosa. —

NICOLÒ MENNITI-IPPOLITO



## La copertina del libro

mondi: per esempio in un solo viaggio il dolore di quando si parte da Solofra, che termina col desiderio di essere di nuovo a Verona. Ma poi c’è anche un matrimonio non riuscito, con un uomo che comunque muore ancora giovane. C’è un figlio disabile cui badare, da proteggere, da far accettare al mondo intorno. E, perché no, una figlia con cui fare i conti: perché anche il rappor-

